

OSSERVAZIONI SULLE "SPECCHIE", PUGLIESI

Sull'annosa questione delle *specchie* pugliesi v'è ormai una ricca letteratura. L'argomento è stato ripreso ultimamente da Giovanni COLELLA, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani 1941, p. 421 sgg., sotto il duplice aspetto del problema, cioè quello archeologico e quello linguistico. Sul problema l'opinione degli studiosi è controversa.

Secondo il GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo*, Bari 1913, p. 332 sg., vanno tenute distinte le *specchie* di Terra d'Otranto da quelle della provincia di Bari. Infatti le prime si presentano come enormi cumuli di pietrame a forma conica depressa, la cui base si mantiene circolare o ellissoide, di diametro di 30-40 metri e di altezza di 7-12 metri (eccezionalmente anche 20 m.). « Sono masse imponenti che si direbbero colline, e tali dimensioni inducono ad escudere nel modo più assoluto che possa trattarsi di comuni ammassi risultanti dalla bonifica dei terreni ». Le seconde (*piccole specchie*), molto più modeste, sono dovute in realtà allo spetramento del terreno: sono, infatti, eccezionali quelle di grandi dimensioni (*specchioni*). Le *specchie* non sarebbero altro che antichi trulli crollati. Un'altra osservazione importante, dovuta sempre al Gervasio, è che le *specchie* di Terra d'Otranto si succedono in due serie lungo l'Adriatico e lo Jonio, mentre un'altra serie interna si svolge nella parte centrale della Penisola salentina e che tutte sono collegate visualmente fra loro, come per difesa e vigilanza, e generalmente ubicate su punti elevati di qualche valore strategico. Questi ed altri indizi lo hanno indotto ad ammettere che « nelle *specchie* pugliesi siano da riconoscere dei poderosi fortilizi, centri di villaggi e di capanne, collegati insieme in un piano generale di difesa, senza ricorrere coll'immaginazione ad un preistorico campo trincerato ».

Un altro studioso pugliese, il Micalèlla, respinta l'opinione sostenuta da alcuni archeologi, che volevano identificare le *specchie* con i tumuli sepolcrali traco-frigi (Schliemann, Körte e altri), in quanto sotto queste non è stata finora scoperta nessuna tomba, identificò le *specchie* pugliesi con le vedette fortificate (φρουράκια τετελιγμένα = *speculae munitae*) innalzate sulle coste dai pirati distrutti dai Romani durante la guerra fatta da Pompeo (cfr. Plutarco, *Pomp.* XXIV, 2). Egli ritiene pure probabile un rapporto di comunanza di origine tra le *specchie* pugliesi e i colossali tumuli non sepolcrali della Penisola balcanica (Bosnia, Dalmazia, Albania e anche Bulgaria), che erano specole militari e non sepolcrali.

Il Colella conclude che, durante il Medio Evo, « le *specchie* lito-

ranee dovettero servire di vedette ai popolani, che avvistavano l'avanzarsi delle navi dei pirati saraceni».

Questi dati storico-archeologici trovano piena conferma nella linguistica. E' infatti indubitato che il salentino *specchia* continua il lat. *specula* «luogo alto, eminente per guardare all'intorno, spiare; specola, vedetta» (Cicerone), usato in senso traslato da Virgilio anche per indicare «altura, cima, vetta (di monte)». In latino la voce è un termine caratteristicamente militare (da esso derivano *speculare*) «guardarsi intorno per osservare, spiare», *speculator* «esplore, spia (in guerra)»: gli *speculatores* formavano un reparto speciale per ogni legione, allo stesso modo che nell'alto ted. ant. *speha* «osservazione attenta» ha dato *spehôn* «osservare», voci che erano usate specialmente in relazione all'osservazione militare (Ernout et Meillet, *Dictionnaire étym. de la langue latine*, s. v. *specio*). Questo significato è conservato nei prestiti romanzi del germanico: cfr. fr. ant. *espie*, *espier* (fr. mod. *épier*), it. *spia*, *spiare*, *spione* (da cui il fr. *espion*), ecc.

Non può invece essere presa in considerazione la spiegazione, già sostenuta da D. OLIVIERI, *Spunti di toponomastica pugliese*, in «Lingua Nostra» III (1941), e cfr. «Rend. Ist. Lomb.» LXXXIX - XC (1956), p. 398, per cui *specchia* poggerebbe sul lat. *pesclum* (da *pessulum*) «chiavistello», che ha dato l'ab. *pèschio* «grosso ciottolo», pugl. *pièsc*, ecc. (Alessio, in *DEI*, IV 2874), voce che lo stesso, difendendo la vecchia etimologia del Fledisa, riporta erroneamente al lat. *pènsilis* (op. cit., 395). Contro questa opinione sta la forma *specola*, documentata già nel 915.

Il lat. *specula* è conservato esclusivamente nel salent. *specchia* «grande mucchio di pietre» e isolatamente nel luc. *spècchië* f. «mucchio di pietre», ed è passato, dal latino regionale, al romaico di Terra d'Otranto (*sfècla*, *sfègla*, *flèga*, *spègga*) col significato già evoluto di «grande mucchio di pietre»: cfr. ROHLFS, *EWuGr.*, 2020.

Anche toponomasticamente *Specchia* è limitato alla regione pugliese (carte 43,44 della *Carta d'Italia* del TCI.), tutte situate in luoghi elevati da 37 a 534 metri. Significativo tra questi è il nome di *Torre Specchia la Guardia* (44 E 6), in un certo senso tautologico. Alla forma romaica si riferiscono invece *Sflichì* e *Spreca de presbyteris*, antichi toponimi documentati in una carta geografica della Puglia del XV sec. (COLELLA, op. cit., p. 502; ALESSIO, in «Japigia», XIII, p. 186), non localizzabili, ma certamente nel territorio otrantino. Anche *specularia*, conservato in forma semidotta dal catal. *espitllera* «feritoia» (MEYER-NEBK, *Rom. etym. Wb.*, 8232 a), ha evidentemente carattere militare.

Questa etimologia toglie ogni dubbio (cfr. COLELLA, op. cit., p. 415) sull'origine del toponimo pugliese *Bisceglie*, dal lat. *vigilae* «sentinelle, posto di guardia» (Alessio, «Japigia» XIII, p. 175) che fa il paio col calabr. *Vigliaturo* da *vigilatorium* «posto di guardia» (ALESSIO, *Saggio di topon. calabr.*, n. 4128).

Con le *specchie* qualcuno ha raffrontato i *talayotes*, monumenti megalitici delle isole Baleari, voce che ha in comune con quella pugliese anche il significato originario. Infatti lo spagnolo *atalaya* «vedetta,

chi fa la sentinella da luogo elevato», «qualunque altezza donde si scopre molta estensione di terra e di mare», «faro, lanterna che di solito si colloca sopra una torre per comodo dei naviganti», deriva dall'arabo *talai*, plurale di *talia* «spia, esploratore» (lat. *speculator*, ted. *Späher*), donde anche il calab. *talaja* «spia», «spionaggio, agguato», sic., calab. *taliari* «spiare, osservare, guardare, scrutare» (Rohlf's, Traina), per cui v. Lokotsch, *Etym. Wb.*, n. 2007. Il parallelismo è proprio perfetto.

I nomi di *specchie* e di *talayotes* non sono evidentemente antichi. Il primo non può essersi diffuso che con la romanizzazione dell'*Apulia*, il secondo è posteriore alla conquista araba della Penisola iberica. Qualunque sia stata in origine la funzione di questi monumenti, essi potevano in un secondo tempo essere serviti da osservatori o specule, donde la loro denominazione. Ma le osservazioni del Gervasio, che riconosce nelle *specchie* dei fortilizi, e del Micallella, che vi vede la stessa funzione dei *φρουκτώρια τετειχισμένα* costruiti dai pirati balcanici, la localizzazione del lat. *specula* alla zona pugliese, sono tutti indizi di valore per pensare che le *specchie* pugliesi hanno verosimilmente rappresentato anche in età preromana delle vedette fortificate, erette in luogo eminentemente strategico su due linee, una sull'Adriatico, per dominare l'accesso a questo mare, l'altra sullo Jonio, per proteggersi le spalle da un eventuale aggiramento.

Nell'antichità l'Adriatico, come altre regioni del Mediterraneo, era un covo di pirati, tra i quali si segnalavano i Liburni, insediati nella regione, che da loro prese il nome (Liburnia), tra l'Istria e la Dalmazia. Con navi leggere e veloci, chiamata dai Latini *liburna* e dagli Illiri **γαλαται*. (propriamente «testuggini», il corrispondente del paleoven. *golaia* «testuggine», documentato nelle glosse, cfr. ven. *galana* id., con allusione ai remi che uscivano dalla pancia dello scafo come le zampe di questo chelonide), da cui deriva il nome medioevale di *gala eae* «galee», e dai Liburni verosimilmente **galandrae* (cfr. venez. *gagiandra* «testugine» e «sorta di nave»), come abbiamo sostenuto altrove (ALESSIO, in «Atti Ist. Ven.», C, p. 435 sgg.).

Questi pirati infestavano le coste adriatiche finché non furono distrutti da Pompeo, come si è visto sopra. Il nome dei Liburni è mediterraneo per il suffisso caratteristico in *-urno-* (cfr. ALESSIO, «Studi Etruschi», XV, p. 218), probabilmente dal tema *liba* «pietra, roccia» che affiora in due glosse di Esichio, *λιψ πέτρα*; *ἄλιψ πέτρα*, e nel fr. ant. *libe* «blocco di pietra» (a. 1385), donde il fr. *libage* «pietra appena squadrata da mettere nello spessore di un muro» (ALESSIO, in «Rev. Ling. Rom.», XVIII, p. 183) voce affine al gr. *λέπας*, al lat. *lapis* e all'iber. **lappa* «pietra piatta».

Lo stesso tema ricompare nei topon. *Libarna* (*Λιβάρνα* Ptolem. III 1, 41), localizzabile in Liguria (TROMBETTI, *AOM*₂ 96) e nel nome di *Livorno*, che presuppone un antico *Liburnum*; cfr. anche lig. *Levenza*, affluente della Roja (lat. *Rutuba*), e i due toponimi prov. *Levens*, studiati da Ch. ROSTAING, *Essai sur la toponymie de la Provence*, p. 195 sg., forse da un **Libentia*, -um.

Recentemente la paleontologa Pia Laviosa ha sostenuto, con ar-

gomenti extra-linguistici molto convincenti, che i Liguri sono venuti in Occidente in epoca preistorica dalla regione « balcanica ». Da parte nostra da molti anni avevamo segnalato una concordanza notevole tra area « ligure » ed area « balcanica » che contrappongono delle consonanti sonore alle consonanti sorde o aspirate di altre aree « mediterranee » (per es. etrusco ed egeo) senza renderci conto del perchè di questo fenomeno (ALESSIO, « Studi Etr. », XV, pp. 190, 216 e n. 306). Questo adesso ci appare in una nuova luce. Vengono così a chiarirsi anche alcune concordanze lessicali tra l'area ligure e l'area orientale, come lig. *barranca* « precipizio, baratro »: egeo φάρραγγος (ALESSIO, « Studi Etr. », IX, p. 145; XV, p. 212, « Ce fastù? », XIII, p. 89 sg.; « Arch. Alto Adige », XXXIII, p. 461 n. 4), (pre) messap. *Barra* ins.: gr. Φάρος ins., che concordano col **barrā* « pietra terminalis », che affiora nell'area ligure ed iberica (ALESSIO, in « Ce Fastu? », XIII, p. 91; « Arch. Stor. Pugl. », II, p. 13; *DEI.*, s. v. *barra*), lig. *viduba* « falce »: (pre) messap. βίσβη δρέπανον ἀμπελότομον (-τομων) Hes. (ALESSIO, *Elementi mediterranei nella terminologia della falce*, Firenze 1951, p. 15 sgg.).

Se questa nostra supposizione parrà accettabile agli archeologi, ai quali spetta di dire l'ultima parola, l'abitudine dei pirati mediterranei di trincerarsi in *speculae munitae*, potrebbe avere una certa conferma nel nome paleocorso dei pirati e disertori (φογάδες), βαλαροί, (Pausania X 17, 9), che sembra connesso col lig. **bala* « roccia, rocca », conservato per es. in *Balista*, monte della Liguria (Livio), in *Baleares* (Βαλιαρσις) insulae, i cui abitanti erano assai rinomati come frombolieri, e in voci del lessico come l'iber. *balux* « pepita d'oro » (sp. *baluz*) a cui fa eco il gr. βάλλενα ψῆφος (Hes.), per b-voce balcanica (cfr. ALESSIO, in « Studi Etr. », XVIII, p. 144 sg.). Si possono considerare anche i *talayotes* delle Baleari come le roccheforti dei βαλαροί?

Mentre i *nuraghi* della Sardegna e i *sesi* dell'isola di Pantelleria, hanno conservato il loro nome preistorico (a meno che *sese* non sia di origine araba, ma il fatto non ci consta), si è visto come il nome di *speculae* risale alla romanizzazione della Puglia e quello di *talayotes* è ancora più recente. Il Micaella aveva avanzato la supposizione che *specula* fosse la traduzione di una parola indigena, greca o messapica, avente lo stesso significato, ma se le *specchie* sono costruzioni premessapiche, il nome che serviva a designarle doveva essere preindoeuropeo. Un'indagine molto interessante sarebbe quella di studiare tutti i nomi propri delle *specchie* per vedere se non vi sia un qualche composto tautologico che ci possa far indiziare il nome mediterraneo di queste costruzioni. Nessuno dei pochi nomi a nostra conoscenza ha la probabilità di essere antico, se si eccettui la *Specchia Calone*, presso Squinzano, nelle cui immediate adiacenze sono stati rinvenuti vasi a impasto e oggetti di bronzo. Certamente erra il COLELLA (op. cit., p. 442), nel supporre che « originariamente dovette essere dimora in trulli di servi addetti al trasporto, di facchini, in latino *caiones* », né il RIBEZZO, *Nuove ricerche per il CIM.*, Roma 1944, p. 118 sg. n. 1, ha potuto fornire la prova, in base ai tardi *Specula Caulonis*

del Galateo e *Specchia Caulona* del Marciano, che si tratti della stessa base che appare nel toponimo greco sett. Αὐλών, bruzio Αὐλών, più tardi Καυλωνία «Caulonia» (in monete del 550 a. Cr.), cfr. Steph. Byz., s. vv., illir. Aulona, perché le carte notarili hanno *Villa Calonis*. E' vero che la riduzione del dittongo *au* in *a* è di fonetica messapica, ma non si può dimostrare che esso si sia verificato anche nel caso di *Calone*. Del resto la base petronimica *cal- appartiene anche all'area premessapica come dimostra il nome dei Calabri che corrisponde a quello dei Γαλάβριοι della Dardania (cfr. ALESSIO, in «Studi Etr.», XIX, p. 171 sg.; *Sallentini e Calabri nel Tallone d'Italia*, in «Salento Avito», II, p. 17 sg.). Il tema *cal- sarebbe troppo generico per pensare che sia stato quello primitivo delle *specchie*. Allora occorrono nuove ricerche nel senso da noi indicato.

Concludendo, il nome di *specchie* è latino, come il nome di *trulli* è bizantino (ROHLFS, *EWuGr.*, 2217), contro le avventate supposizioni del COLELLA, op. cit., p. 424 sgg., denominazioni recenti per costruzioni certamente preistoriche. Il linguista non può dire di più. Spetta, torniamo a ripetere, all'archeologo e allo storico vagliare le nostre ipotesi e dirci se queste possono essere accettate o sono infondate.

GIOVANNI ALESSIO